

## IL DISCORSO MISSIONARIO AI DISCEPOLI

Mt 9,35-11,1

### CONTESTO EVANGELICO

L'inizio del grande discorso missionario presenta un quadro riassuntivo dell'attività di Gesù: percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle sinagoghe, proclamando la lieta notizia del Regno e sanando ogni malattia. Con questo l'intenzione fondamentale dell'evangelista Matteo è già chiara: il discepolo non ha una missione diversa da quella del suo Maestro: *Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il maestro e per il servo come il suo padrone* (10,24-25).

Questo vale anche per le difficoltà e le persecuzioni. Il discepolo che ha deciso di seguire il Maestro, non può aspettarsi un destino diverso. E se per Cristo la via della croce non fu un imprevisto, ma la strada abbracciata per testimoniare fino in fondo l'amore di Dio, così deve essere per il discepolo. Il discepolo deve comprendere tutto questo e accettarlo coraggiosamente, senza falsi eroismi, ma desiderando solo di annunciare il *Regno dei cieli*.

Leggendo il discorso missionario, non dobbiamo pensare che si faccia riferimento solamente ai dodici apostoli: Gesù parlava ai dodici, ma dietro di loro vedeva i discepoli di ogni tempo e tutto il popolo di Dio. Per tutti, dunque, vengono elencate alcune norme e indicazioni che costituiscono lo stile missionario.

Prima di tutto la povertà: il discepolo di Cristo mette a disposizione tutto se stesso gratuitamente (la sua fede, il suo tempo, la sua amicizia), e lo fa perché è convinto di avere egli, per primo, gratuitamente e abbondantemente ricevuto. E la forma più profonda della povertà di spirito è riconoscere che tutto ciò che è in noi è dono di Dio e degli altri. Inoltre la povertà si esprime nell'accontentarsi di poco, dello stretto necessario, e nel coraggio di affidare con fede anche il problema di quel poco alla provvidenza di Dio.

In secondo luogo viene evidenziata la possibilità concreta del rifiuto dell'annuncio missionario. A questo proposito l'espressione *se qualcuno non vi riceve, scuotete la polvere dai vostri piedi* (Mt 10,14) sembra indicare il contrario della missione che, invece, deve essere paziente e deve rivolgersi a tutti senza giudicare e senza scoraggiarsi. Quello che in realtà viene indicato è di non ostinarsi solo per una specifica situazione: l'urgenza dell'annuncio è talmente importante che quando il discepolo ha fatto tutto, non deve fermarsi!

Infine viene ricordato che la lotta del discepolo contro il male non è ad armi pari: *Vi mando come pecore in mezzo ai lupi* (10,16). Il discepolo è povero ed esposto, ricco solo di fede nella validità del suo annuncio. La missione esige un ambiente di debolezza, confidando che essa è colmata dalla presenza del Signore. Sembra addirittura che Dio esiga un ambiente di debolezza per costringere il discepolo alla fede: è Dio che agisce, non sono gli uomini: *non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi* (10,20). Ma attenzione: la debolezza non è faciloneria, superficialità, ingenuità! Occorre essere semplici e prudenti. La semplicità è lealtà, trasparenza, fiducia nella verità, e quindi rifiuto di ogni sotterfugio o compromesso al ribasso e di ogni mezzo di violenza. La prudenza è l'umile capacità di valutare le situazioni concrete.

Il discorso missionario ai discepoli non coinvolge solamente coloro che sono inviati, ma anche coloro che li accolgono. Infatti accogliere un discepolo di Cristo è come accogliere Cristo stesso: *Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato* (10,37). Così

come il discepolo non ha una missione diversa da quella di Gesù e ne deve accogliere anche le persecuzioni, allo stesso modo colui che annuncia il Regno deve poter trovare quell'ascolto e quell'accoglienza che si deve a Cristo. Certo non è facile accogliere un annuncio che talvolta mette in discussione la propria vita, per questo chi lo farà, *non perderà la sua ricompensa* (10,42).

## PASSO SCELTO DEL VANGELO

### Mt 9,36-10,8: Annunciare una salvezza già presente

**9,36** L'avvio dell'attività missionaria è fondato da una frase dal sapore biblico: *erano come pecore senza pastore*. Nel libro dei Numeri, infatti, si narra che Mosè di fronte all'annuncio della sua morte chiede a Dio che metta a capo della comunità un uomo valoroso, affinché la comunità del Signore non sia come un gregge senza pastore (cf. Nm 27,17). E così, come Giosuè prenderà il posto di Mosè, anche i discepoli continueranno il ruolo di Gesù. La motivazione profonda dell'impegno salvifico di Gesù, quindi, si prolunga nel compito dei discepoli, e consiste nella compassione, nell'amore gratuito e attivo che spinge ad intervenire per alleviare le miserie del suo popolo. Cristo vuole essere annunciato dovunque perché vuole togliere gli uomini dalla solitudine e dalla dispersione.

**9,37-38** Ricordiamoci, però, che la salvezza è qui, è già presente: la missione dei discepoli non è di portare la salvezza ma – più semplicemente e poveramente – di annunciarne la presenza, affinché gli occhi e i cuori degli uomini si aprano al *Regno dei cieli*. Il lavoro, infatti, è di Dio; gli uomini raccolgono. L'abbondanza della messe sottolinea il compimento della speranza e l'urgenza dell'impegno per i collaboratori di Dio al suo progetto salvifico. Ecco perché il primo compito dei discepoli è quello di *pregare* e, al contempo, di rendersi disponibili.

**10,1** Il vangelo presenta per la prima volta il gruppo dei dodici: *Chiamati a sé i dodici apostoli, dette loro il potere di scacciare gli spiriti impuri e di guarire ogni malattia e ogni infermità*. È da notare che Matteo non distingue la chiamata dei dodici dalla loro missione: la loro principale fisionomia è di essere continuatori della missione del Maestro.

## PER APPROFONDIRE

È utile rileggere Nm 27,12-23 che offre l'immagine biblica nell'Antico Testamento corrispondente al desiderio di Dio che il popolo non rimanga come *un gregge senza pastore*. Il racconto sottolinea lo zelo di Mosè, che prega Dio affinché il popolo rimanga una comunità unita anche dopo la sua morte. L'investitura di Giosuè, che condurrà il popolo di Israele nella terra promessa, nasce proprio da questa compassione. Giosuè, sul quale Mosè compie il gesto dell'imposizione delle mani, sarà la nuova guida, il nuovo pastore indicato da Dio.

## USO LITURGICO

Mt 9,36-10,8: 11<sup>a</sup> Tempo Ordinario